



Vaglio di Basilicata, Chiesa di S. Pietro Apostolo, coro ligneo, particolare della cornice traforata

Giuseppe Settembrino

I de Salazar di Cordova ed il feudo di Vaglio

La storia della terra di Balio (Vaglio di Basilicata) risulta legata alle alterne vicende della Famiglia Orsini, prima conti e poi duchi di Gravina, e dei loro rapporti con i regnanti tra il 1420 ed il 1530, quando a seguito della ribellione di Ferrante Orsini il patrimonio di quel casato venne di nuovo confiscato ed affidato a Filiberto de Chalons-Orange, viceré di Napoli dal 1528 al 3 agosto 1530. Alla sua morte i duchi di Gravina riebbero il possesso delle terre di Matera, Gravina, Santagata e Balio, versando alla Regia Corte 40.000 scudi d'oro. Intorno alla metà del XVI secolo la terra di Balio risultava tassata per 212 fuochi (1.272 abitanti circa) e il duca di Gravina pagava una "adoa" di 17,65 ducati nel 1561. Successivamente venduta dagli Orsini a Giovanni del Tufo, con opzione di riacquisto da parte del venditore, i duchi di Gravina la ri-

comprarono nel 1576, tenendola sino al 1580, quando a seguito del matrimonio fra Giulia Orsini e Giovanbattista Spinelli, figlio del marchese di Fuscaldo, quella terra fu ceduta agli sposi quale dote del valore di 21.000 ducati.

Due anni dopo, nel 1582, così come avevano fatto altre Università, Balio volle riscattare la propria demanialità impegnandosi con gli Spinelli a versare 21.000 ducati, ma, non avendo pagato il riscatto, la Camera della Sommaria la mise all'asta e, nel 1589, fu comprata da Alfonso de Salazar¹ per il prezzo di 34.000 ducati.

Fu durante il vicereame del conte di Miranda Juan de Zúñiga (novembre 1586-novembre 1595) che il Salazar prese possesso della terra di Balio.

Poco si sa della presenza di quel reggente a Balio e dell'amministrazione del feudo anche se fu in quel centro che nel 1592 venne



consacrata la pietra dell'altare maggiore della chiesa annessa al convento dei frati minori conventuali dell'ordine francescano, quando sul seggio pontificio sedeva Clemente VIII (1592-1605). Una iscrizione incisa sul legno che include la pietra consacrata dell'altare ligneo (fotografata dal parroco di Vaglio di Basilicata, don Teodosio Avigliano, che ringraziamo per aver messo a nostra disposizione la foto) così attesta "S. F. ATELLAE-1592" documentando in tal modo con certezza l'anno di consacrazione dell'altare. Si può affermare dunque che a quella data sia la chiesa che il convento fossero stati già ultimati anche se la sua costruzione dovette essere autorizzata, verosimilmente, quando sul soglio pontificio salì Sisto V (1585-1590) proveniente dall'ordine francescano dei minori conventuali, ma si tratta di una ulteriore ipotesi da verificare al fine di acclarare, con certezza, l'anno di fondazione di quel convento² di cui presso l'Archivio di Stato di Potenza si conservano le carte riferite al processo verbale di soppressione³, in parte menzionate in alcuni testi su Vaglio con riferimenti anche alla chiesa annessa di Sant'Antonio⁴. La continuazione di una ricerca riferita ad un'altra importante chiesa di Vaglio⁵ mi ha consentito di rintracciare, presso l'Archivio di Stato di Potenza, un documento notarile che si è rivelato di estrema importanza per meglio delineare la vicenda biografica di don Alfonso e del figlio, l'abate Antonio de Salazar, entrambi deceduti e sepolti in terra Bali, e del figlio Andrea che successe nel feudo divenendone conte il 27 maggio del 1623. Di altri figli, don Rodrigo e "donna



Vaglio di Basilicata (Pz). Chiesa di S. Pietro Apostolo, coro ligneo, figure a traforo della cornice

Diadora di Salazar o figliuola di don Alfonso Reggente di Cancellaria" andata in sposa al primogenito di Francesco Braida, premorto al padre Ettore, ci informano altri autori⁶. Il documento conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza riguarda l'attestazione del trasferimento del luogo di sepoltura di Alfonso de Salazar e del figlio Antonio effettuato a Vaglio il 26 maggio 1618 all'interno della stessa chiesa madre di S. Pietro apostolo⁷.

I corpi di quel feudatario e del figlio giacevano già da alcuni anni "sepolti indecentemente" nel coro di quella chiesa allorquando il 25 marzo 1618, a seguito della visita dell'arcivescovo di Acerenza, ne venne autorizzata la traslazione nella parete destra della sacrestia. All'arcipresbitero e al signor Felice de Magistro Angelo era stato demandato il compito di provvedere a riguardo, sicché due mesi dopo, il 26 maggio, il notaio Giovanni



Vaglio di Basilicata (Pz). Chiesa di S. Pietro Apostolo, particolare di una parte del coro ligneo

Vincenzo Giacomino di Potenza, operante sulla piazza di Vaglio, si recò nella chiesa madre, con Giovanni Camillo de Caterina rappresentante dell'utile signore di quella terra, Andrea de Salazar⁸ segretario del regno, per presenziare al trasferimento dei cadaveri.

L'agente dei Salazar volle che fosse redatto un atto pubblico, a futura memoria, nel quale fosse ribadita la facoltà di traslarli in altro luogo e patria o chiesa, sia da parte del figlio Andrea Salazar che dei suoi eredi e successori.

Il notaio stilò quell'atto pubblico al-

la presenza del giudice Domenico Bisazza e dei testimoni Giovanni Leonardo Argenzio, Vito Antonio Ventre, Giovanni Geronimo de Pauli e Felice de Felice.

Dal documento accluso al testo e da noi integralmente trascritto si evince come i de Salazar, Alfonso ed Antonio, fossero già deceduti da qualche anno alla data della visita dell'arcivescovo di Acerenza Giovanni Spilla (1611-1619) dell'ordine domenicano, il quale effettuò una ricognizione sullo stato della dimora sepolcrale di quegli illustri personaggi.

D'altra parte era inimmaginabile che i loro corpi restassero sepolti a ridosso dell'altare maggiore dove era il coro ligneo su cui sedevano il cantore ed i membri del capitolo.

Sulla preesistente presenza del coro nella chiesa di Vaglio soccorre una notizia contenuta nell'archivio parrocchiale dove si legge che tale Camilla Bolendino lasciò nel proprio testamento sei ducati per celebrarsi in perpetuo tre messe per l'anima sua⁹.

L'arciprete che trascrisse la notizia riporta l'annotazione riferita all'anno 1616, precisando che assieme al lascito predetto vi era ancora un altro legato unito a quello della sorella Paolina. L'ignoto estensore in proposito afferma che le annualità non dovevano essere pagate "perché li denari furono applicati agli nuovi sedili aggiunti al coro" e ironicamente aggiunge "avendo tutti il comodo devono avere anche l'incomodo". Quel coro, ancora esistente nella chiesa madre di S. Pietro apostolo, risulta composto da ventidue stalli ed otto sedili¹⁰. Gli stalli sono delimitati da modanature curvilinee e,

al centro, da cornici che fiancheggiano la porta della sacrestia: traforate nella parte superiore, presentano dei bassorilievi ad intaglio in quella inferiore.

La cornice di sinistra è occupata dalla figura a traforo di un pellicano incoronato che regge tra gli artigli un libro aperto, chiaro riferimento simbolico alla regalità del Cristo redentore ed al suo sacrificio per la salvezza dell'umanità. Ne contornano la figura, in basso, cornucopie ricche di frutta e, in alto, una figura femminile intagliata che si inarca tra petali di rose, mentre su un lato sono appese le chiavi, attributo iconografico di S. Pietro e della chiesa a lui dedicata.

Nella parte inferiore sono intagliati invece motivi decorativi vegetali con un vaso colmo di frutti ed una testina fitomorfa fogliacea con cornucopie.

La cornice di destra prospetta nella parte superiore un riquadro che scolpisce a intaglio un falchetto, il becco di un altro volatile e una rosa a cinque petali mentre a traforo, è la raffigurazione di due piccoli draghi alati a cui si aggrovigliano dei serpenti.

La parte inferiore, a intaglio, si compone di tre riquadri con al centro una grande rosa a cinque spine ed altrettanti petali; in alto e in basso sono raffigurate scene di caccia tra animali: un cane insegue una volpe e afferra un coniglio e un altro assalta un cervo.

Sui dossali degli scanni dell'ordine inferiore degli stalli compaiono intagliati testine e draghi alati tra motivi floreali, ma vasi e cornucopie da cui spuntano rispettivamente una testina fitomorfa con draghi e motivi vegetali gigliati sovrastati dalla testa di un vegliardo fra gi-

rali di foglie e petali. La struttura lignea del coro, dall'impianto estremamente lineare, contrasta con le cornici laterali di fattura tardorinascimentale, la cui raffigurazione trova riscontro in altri cori di fine Cinquecento della Basilicata. È possibile ipotizzare che le cornici con lavori a traforo ed a intaglio, poste ai lati della porta di ingresso dell'attuale sacrestia, siano quelle superstiti di un preesistente coro, o che provengano da un manufatto già in possesso dei Salazar forse dell'abate Antonio.

Andrea de Salazar che il 24 giugno 1629 fece testamento a favore del figlio Francesco.

Per ritornare alla situazione del feudo di Vaglio bisognerà aggiungere che Andrea de Salazar, divenuto conte di Vaglio nel 1623 fece testamento a favore del figlio Francesco il 24 giugno 1629 ma la Terra Balii, ad istanza dei creditori dei Salazar, nel 1632 venne acquistata "sub hasta" da Giovanbattista Massa di Ventimiglia membro del Sacro Regio Consiglio per il prezzo di 40.000 ducati¹¹.

Altra ancora è la storia di Francesco de Salazar, che prese parte alla rivolta antispagnola del 1647-1648¹².



Vaglio di Basilicata (Pz). Chiesa di S. Pietro Apostolo, coro ligneo, particolare della scena di caccia



Vaglio di Basilicata (Pz). Stemma nobiliare tra le mura della chiesa di S. Pietro Apostolo



Vaglio di Basilicata (Pz). Chiesa di S. Pietro Apostolo, coro ligneo, particolare testina fitomorfa con cornucopie

NOTE

¹ Il ramo napoletano della famiglia Salazar o de Salazar, proveniente da Cordova, fu portato nella capitale del Vicereame da don Alfonso de Salazar il quale, nel periodo del viceré Perafán de Ribera duca d'Alcalá (12 giugno 1559-2 aprile 1571), fu prima giudice della Vicaria nel 1559 e poi, nel 1568, Presidente della Regia Camera della Sommaria. Quando il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle era viceré (19 aprile 1571-18 luglio 1575) don Alfonso resse la Regia Cancelleria, succedendo in quella carica ad Ermando de Montenigro nel 1574 (Vittorio Spreti, *Enciclopedia storica nobiliare italiana*, Milano 1932. Vol. VI, pp. 46-48 appendice Parte I, Milano 1935, p. 565) dove è riportata anche l'arma dei Salazar o de Salazar: di rosso a 13 stelle d'oro a 5 punte, posta in palo, 4, 5, 4.

Al 19 giugno 1612 Alfonso de Salazar risulta tra i 5 Reggenti del Consiglio Collaterale, poiché la sua firma compare sotto quella del Viceré Pedro Fernando de Castro conte di Lemos, assieme a quella degli altri 4 Reggenti: Fulvio di Costanzo, marchese di Corleto, Pietro Castellet, Bernardino Montalvo e Carlo Tapia (Giuseppe Coniglio, *Declino del Vicereame di Napoli (1599 - 1689)*, Università degli Studi di Napoli, Quaderni della Facoltà di Scienze Politiche, 34. Voll. I-IV, Giannini ed. Napoli 1990. Doc. 97, pp. 561-568

² Nessun cenno alla chiesa ed al convento francescano di Vaglio di Basilicata è contenuto nella pur pregevole opera. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Insedimenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*. Vol. I-II, Basilicata ed., Matera 1988.

³ ASPZ (Archivio di Stato di Potenza), *Intendenza Basilicata*, b. 1289, fasc. 89, Vaglio, Processo ver-

bale della soppressione dei P.P. Minori Conventuali del Vaglio sotto il titolo di S. Antonio, 1809.

⁴ Rocco Cammarota, Padre Antonio Grillo, *Vaglio Terra Balii*, ed. Il Borghetto, Alfagrafica Volonnino, Lavello 1996, pp. 128-132; Emilio Santangelo, *Vaglio Basilicata. Passeggiando tra storia e ricordi*, Immagini di Vincenzo Pacilio, prefazione di Santino Bonsera, Alfagrafica Volonnino, Lavello 2001, pp. 61-63.

⁵ Cataldo Colella, Giuseppe Settembrino, *Le chiese di Vaglio soggette a Nazareth*, in Basilicata Regione Notizie, n. 98 (2001), pp. 113-122.

⁶ Giuseppe Coniglio, cit., Carlo de Lellis, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*. Voll. I-III, ristampa Forni ed., Bologna 1999, vol. I, pp. 281, 425.

⁷ Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASPZ), *Archivi notarili, Distretto di Potenza*, I versamento, Notaio Giovanni Vincenzo Giacomino, vol. 147, c. 169.

⁸ Risulta che Andrea de Salazar fu segretario di Stato nel 1600 quando la carica di viceré era ricoperta da Fernando Ruiz de Castro conte de Lemos (luglio 1599-19 ottobre 1601). Sempre in quella carica controfirma il 15 ottobre 1612, con i Reggenti del Consiglio Collaterale (Fulvio di Costanzo, Giovanni Montoya de Cardona, Carlo Tapia, Pietro Castellet e Ramirez Bernardino Montalvo), una ordinanza del viceré Pedro Fernando de Castro conte di Lemos (giugno 1610-8 luglio 1616) sul funzionamento della cassa militare (Giuseppe Coniglio, cit., vol. II, Doc. 100, pp. 581-642), e ancora nel 1619, dopo la morte del padre Alfonso (Giuseppe Coniglio, cit., vol. III, Doc. 199, pp. 1035-1036).

⁹ Archivio Parrocchiale S. Pietro Apostolo, *Libro delle memorie storiche di Vaglio*. Volume unico (1700-1857), fol. 93.

¹⁰ Ministero per i Beni Ambientali e Culturali. Soprintendenza Generale agli Interventi Post-Sismici in Campania e Basilicata, *Dopo la polvere, Rivelazione degli interventi di recupero (1985-1989) del patrimonio artistico-monumentale danneggiato dal terremoto del 1980-1981*. Tomo V Province di Matera-Potenza, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, pp. 906-907. Soprintendenza Beni Artistici e Storici, Matera, Scheda Catalogo Generale n. 17/00034373. 24/14.

¹¹ Nel 1670 quel feudo venne dato in dote alla figlia Gabriella che sposò Francesco Quarto, barone di Laurenzana, la cui famiglia successivamente ne riottenne il titolo di conte, dato a Marco Quarto, con regia disposizione di Carlo VI del 17 ottobre 1731. (Vittorio Spreti, cit., vol. VI, pp. 559-560).

¹² Rosario Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Laterza ed., Bari 1980; Russo Tommaso, *La crisi dei poteri*, in AA.VV., *Il potere delle paure*, Basilicata editrice, Matera 1985, pp. 119-144; Matteo Cristiano e la rivolta nel Regno di Napoli (1647-1648), a cura di F. Novello, Venosa 1990; *Nel sistema imperiale l'Italia spagnola*, a cura di Aurelio Musi, ESI ed., Napoli 1994; Aurelio Musi, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava dei Tirreni 2000; Giura Longo Raffaele, *Fortuna e crisi degli assetti feudali dalla congiura dei baroni (1485) alla rivoluzione del 1647-1648*, in AA.VV., *Storia della Basilicata*, vol. III. *L'età moderna*, a cura di Antonio Cestaro, Editori Laterza, Bari 2000, pp. 141-174; Aurelio Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 2002; Aurelio Musi (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, ed. Guerini 2004.



Allegato

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, ARCHIVI NOTARILI,
DISTRETTO DI POTENZA, I VERSAMENTO,
NOTAIO GIOVANNI VINCENZO GIACOMINO, VOL. 147, C. 169

Protestatio fatta per Ioannem Camillum de Caterina agentem illustrissimi domini de Salazar contra capitulum terre Balii super deposito fatto cadaveris domini Alfontii de Salazar mortui, et domini Antonii sui filii ut intus et caetera.

Die 26 mensis maii prime inditionis 1618 in terra Balii et caetera regnante et caetera nos et caetera Quod eodem preditto die ad preces et caetera nobis et caetera factas pro parte Ioannis Camilli de Caterina agentis illustrissimi domini Andree de Salazar utilis domini terre preditte, et secretarii huius regni per suam miserationem personaliter accessimus ad maiorem ecclesiam Sancti Petri terre preditte et proprie in sacrestia ipsius ecclesie, et ibidem nobis existentibus per eundem Ioannem Camillum fuit assertum coram nobis et reverendo clero et capitulo terre eiusdem presente et caetera annis preteritis tempo quo ab hac vita ad meliorem praeterierunt illustrissimi domini Alfontius et abbas Antonius eius filius de Salazar pater, et frater ditti domini secretarii eorum cadavera fuerunt sepelita in ditta maiori ecclesia et proprie in coro ditte ecclesie prope altare maius in loco depositi cum potestate ea asportandi ad arbitrium ditti domini secretarii heredum et successorum, et stans in eadem positione mensibus non longe decursis per ipsum exponentem nomine eiusdem ditti secretarii porrexit memorialem re-

verendissimo domino archiepiscopo tempore visitationis, ut ditto cadavera asportare et reponere valuisset in meliorem conditionem in sacrestia ditte ecclesie a latere dextero in introitu ipsius per quem fuit ordinatum tenoris sequentis videlicet:

Quoniam ut prospeximus super faciem loci cadavera prenuminata insignium virorum iacent sepulta indecenter in coro maioris ecclesie terre Balii concedimus domino supplicanti ut ea transferre possit ad sacrestiam eiusdem ecclesie ad quoad etiam accedit consensus cleri, et assignamus pro loco depositi dexteram partem sacrestiae cum ingredimur a coro sedentis in modo humationis et sepolturi, que per santissimos dominos pontifices sunt decreta, concedimus etiam ut in pariete iuxta predittas sepolturas apponeri possit dittus supplicans pannum nigrum decenter ornatum cruce rubea, executionem vero huius nostre concessionis committimus reverentibus archipresbitero et domino Felici de Magistro Angelo dantes et caetera provisum in terra Balii die 25 martii 1618 frater Ioannes archiepiscopus acherontinus locus sigilli Iulius Spinellus secretarius et caetera

quo quidem decreto sic preinserto fuit nobis instatutum per dittum Ioannem Camillum quo supra nomine, ut ditto cadavera in nostra presentia sic reposita virtute ditti decreti ditti domini archiepiscopi

in ditto sacrestia, reposita et translata intelligantur in loco depositi, cum conditione quod dittus dominus secretarius vel sui heredes et successores possint et valeant ea transferre in alium locum et patriam vel ecclesiam ubi melius eis videbitur et placebit extra diocesem ad eorum arbitrium de qua quidem depositione dictorum insignium cadaverorum requisivit nos quod de predittis omnibus publicum conficere deberemus instrumentum ad futuram memoriam et cauteleam cuius inde interest et poterit interesse quomodolibet nos enim et caetera agnoscentes et caetera hoc presens publicum instrumentum fuit fattum ad futuram rei memoriam et caetera unde et caetera.

Presentibus in numero opportuno Ioanne Dominico Bisazza iudice ad contrattus

Ioanne Leonardo Argentio
Vito Antonio Ventre

Ioanne Geronimo de Paolis
Felice de Felice

Testes de terra preditta (riferito agli ultimi quattro nomi).

(Trascrizione a cura di Giuseppe Settembrino e don Teodosio Avigliano)

